

to democratico della Nazione, e avrebbe potuto avere effetti molto perniciosi se non fosse stata tempestivamente corretta.

Grave è anche la ripercussione morale di quanto è avvenuto. È sconvolgente che un organo dell'apparato militare, sia stato portato, al di fuori delle necessità inerenti alla sicurezza, a occuparsi di vicende private e frivole e a compiere indagini che qualche volta, per la loro ispirazione diffamatoria, appaiono ripugnanti al sentimento dell'onore, che deve costituire il sostegno morale indefettibile dell'organizzazione militare in tutti i suoi elementi.

d) La responsabilità

La ricerca delle cause del fenomeno ora descritto, ha costituito la parte più ardua dell'indagine, perché i documenti non svelano mai ordini o direttive provenienti dall'esterno ed i testi interrogati hanno dimostrato una tenace reticenza nell'indicare l'origine delle iniziative.

È da escludere che le autorità abbiano chiesto esplicitamente attività illegali ai servizi

ve delle operazioni compiute. I Capi degli uffici periferici hanno addotto gli ordini ricevuti dal Centro; i Capi del Servizio hanno detto di ignorare da chi siano state ordinate alcune operazioni compiute dagli uffici periferici, facendo presente che questi fruitano di ampia autonomia. Tuttavia alcuni elementi sicuri sono risultati dall'indagine.

Il Generale Rossi, Capo di Stato Maggiore della Difesa dal 1959 al 1966, ha dichiarato che durante la sua permanenza in quella carica, né da lui, né dal Ministro della Difesa al SIFAR sono state date direttive in merito allo svolgimento delle indagini, né sono stati mai richiesti fascicoli. L'estraneità del Ministro della Difesa a questa vicenda è stata implicitamente confermata da tutti gli ufficiali interrogati in proposito, giacché anche coloro che hanno genericamente accennato a disposizioni dell'Autorità politica, hanno rifiutato di fare precisazioni o hanno escluso che risultassero essere stati impartiti ordini dal Ministro.

Da ciò si desume che, anche se in alcune iniziative si può ritenere vi sia stata inderogabilità di qualche uomo politico, questa si è manifestata non per il tramite dell'organo responsabile, bensì sul piano ufficioso e personale. Del resto non si può neppure riconoscere in quanto è avvenuto, l'azione di una parte politica, perché l'opera del Servizio non è evidentemente ispirata ad una determinata linea politica e d'altroché gli esponenti dei partiti al Governo hanno formato oggetto delle indagini in misura certamente non inferiore a quelli dell'opposizione.

In particolare, per quanto riguarda gli interventi o le influenze dirette del Capo dello Stato e dei membri del Governo, la Commissione ha accertato quanto segue: - dal 1956 in poi il Capo del SIFAR veniva convocato periodicamente dal Presidente della Repubblica (Capo delle Forze Armate) per riferire direttamente sulle questioni di maggiore importanza; altre convocazioni avvenivano saltuariamente e con frequenza variabile a seconda della situazione contingente; - il Capo Servizio aveva inoltre dei saltuari contatti diretti col Ministro dell'Interno, e talvolta col Presidente del Consiglio; - il SIFAR inoltre inviava frequentemente, alle suddette Au-

torità, periodiche relazioni quindicinali, saltuarie notizie oppure semplici appunti anonimi sugli argomenti di attualità, che potevano comunque interessare.

Tutta questa particolare attività del SIFAR avveniva fuori dai rapporti gerarchici esistenti con il Capo di Stato Maggiore della Difesa e col Ministro della Difesa, ai quali però il Capo del Servizio riferiva sommariamente degli argomenti trattati.

È ovvio che l'ampiezza e la profondità delle questioni esposte direttamente alle massime gerarchie del Governo, dipendevano soprattutto dalle caratteristiche personalità degli interlocutori.

È da escludere però che tali Autorità possano aver richiesto esplicitamente al SIFAR di svolgere attività informative che esulassero dai compiti funzionali, anche perché esse disponeva-

di un particolare scorporamento: prima che gli originali dei documenti contabili venissero distrutti, i Capi del Servizio, tramite il Capo Ufficio Amministrazione, ne facevano far copia fotografica (deposizione De Santis). Queste copie, non destinate all'archivio, sono state evidentemente conservate, il che costituisce un grave abuso.

Negli atti di autorizzazione era sempre stata inserita una clausola, che escludeva dal documenti che dovevano essere distrutti i registri, perché evidentemente si riteneva doveroso conservare i documenti riassuntivi, che non contengono pericolose specificazioni della causa della spesa. Invece il 31 gennaio 1966, in occasione del cambiamento del Capo di Stato Maggiore della Difesa, è stata autorizzata la distruzione dei documenti contabili senza la consueta riserva. È assai probabile che il Ministro non sia stato informato che l'autorizzazione sottoposta alla Sua firma differiva per un particolare essenziale, anche se poco apparente, da quelle che periodicamente venivano rilasciate in passato dal Capo di Stato Maggiore della Difesa.

Avvalendosi di quella autorizzazione, il Capo Servizio Gen. Allavena ha potuto distruggere tutti i documenti contabili, cosicché oggi non è più possibile avere una notizia nemmeno approssimativa sul modo con cui il Servizio ha erogato i fondi a propria disposizione.

Anche dall'esame dell'aspetto amministrativo dell'attività del SIFAR, risulta che questo agiva svincolato da ogni controllo e ha potuto così sviluppare in modo anomalo la propria azione oltre i limiti della convenienza e della legittimità, senza una direttiva responsabile. In base a questa conclusione, debbono essere valutate la natura della deviazione rilevata e la responsabilità di essa.

Finché un organo dell'Amministrazione agisce in base ad una precisa direttiva, le conseguenze del suo operato rientrano nella responsabilità dell'esecutivo e non possono essere addebitate a coloro che hanno svolto un compito operativo; ma quando l'azione amministrativa si svolge in modo del tutto autonomo, come è avvenuto nella specie, chi ha ordinato quell'azione non può esimersi da responsabilità per le esorbitanze commesse.

La Commissione ha esaminato numerose vicende ed episodi esemplari della deviazione del Servizio e ne ha fatto succintamente un'analitica descrizione. Si desume quindi con certezza, dai risultati della indagine, che la responsabilità diretta delle deviazioni del Servizio, ricade sui Capi del SIFAR che si sono succeduti dal 1956 in poi.

La Commissione ha esaminato anche le eventuali responsabilità personali dei Capi del Centro C.S. e dei Capi delle Sezioni interne dell'Ufficio «D», per iniziative errate ed illegittime, specialmente nel campo della attività informativa, ed ha precisato nelle conclusioni finali gli addebiti che dovrebbero formarsi oggetto di procedimenti disciplinari a carico dei vari dirigenti ritenuti responsabili.

3. La scomparsa dei fascicoli a) Prime indagini Nei primi giorni del settembre 1966 fu rilevata la mancanza, negli archivi del SIFAR, dei fascicoli del Centro di Corpo d'Armata Giuseppe Aloia e Guido Vedovato. Dalle dichiarazioni del sottufficiale archivistica maresciallo Genchi, che aveva annotato il movimento di questi documenti, risultava che detti fascicoli erano stati consegnati fin dal 18 marzo 1966 al Capo del Servizio e non più restituiti. Il generale Allavena ha ammesso di aver ritirato quei fascicoli mancanti ed ha dichiarato di averli distrutti, adducendo una consuetudine secondo la quale verrebbero distrutti i fascicoli dei generali nominati Capi di Stato Maggiore della Difesa (in realtà non mancano i fascicoli dei

due ultimi capi di stato Maggiore della Difesa Mancinelli e Rossi e in ogni caso questa giustificazione non potrebbe estendersi alla distruzione del fascicolo del generale Vedovato). In seguito alla constatazione di questo fatto singolare, il nuovo capo del servizio, Ammiraglio Henke, disponeva un accurato controllo degli archivi. È risultato così la mancanza nell'archivio dell'Ufficio «D», dei fascicoli

- n. 146 On. Saragat
- n. 1007 On. Tremelloni
- n. 88 Prof. La Pira
- n. 718/MAE dott. Malfatti Francesco
- n. 734/MAE sig. Spinelli Filippo
- n. 253/MAE sig. na Martiniotti Lilla

oltre alla pratica - n. 1965-2-100-3/24-1 intestata a Senatore Aldo.

Tutti questi documenti risultano scomparsi nel periodo tra il gennaio e il marzo 1966.

Nell'archivio del Raggruppamento Centri C.S. di Roma, ?vami i fascicoli - n. 4275 On. Saragat - n. 8130 prof. La Pira e inoltre la voluminosa pratica - n. 2.111.3-1953 Consiglio Nazionale e Segreteria DC.

I primi due fascicoli risultavano ritirati in data 7 giugno 1966, la pratica il 12 giugno dello stesso anno.

L'Ammiraglio Henke insieme al Generale di Divisione di Buccheri, condusse indagini per accertare da chi fosse stata compiuta l'asportazione dei fascicoli mancanti. Da numerose dichiarazioni degli ufficiali addetti all'Ufficio «D» e al Raggruppamento Centri C.S. Roma e del generale e del personale degli archivi, risultava che i fascicoli erano stati consegnati al Capo del Servizio Generale Allavena.

Questi, con dichiarazione 8 dicembre 1966, ha ammesso di aver ricevuto i fascicoli ed ha dichiarato di averli distrutti servendosi di un apparecchio trinciante esistente in ufficio.

A giustificazione del proprio operato, il generale Allavena adduceva l'opportunità, da lui rilevata durante il periodo nel quale ha diretto il servizio, di eliminare molti documenti e fascicoli, concernenti informazioni e indagini estranee ai fini istituzionali del Servizio.

Egli affermava di avere agito nell'ambito della propria autonomia, nell'imminenza di lasciare l'ufficio, scegliendo per la distruzione i fascicoli delle massime Autorità dello Stato e del Ministro della Difesa in carica, la cui esistenza appariva sconvolgente, e altri fascicoli che aveva in consultazione.

Un primo rilievo deve essere fatto relativamente ai fatti che hanno dato origine alla presente indagine: nella conservazione dei documenti riservati e di particolare delicatezza, si riscontra una deplorabile trascuratezza, perché i fascicoli e le pratiche ve-

teria del Capo Ufficio «D» Colonnello Meneguzzi che in quei periodi ebbe contemporaneamente o separatamente le cariche di capo ufficio «D» e comandante del Raggruppamento Centri C.S. ma questi ha ripetutamente dichiarato di non saper nulla.

b) Ulteriori indagini.

Le successive indagini hanno rivelato che il numero dei fascicoli mancanti dagli archivi del Raggruppamento Centri C.S. è notevolmente superiore a quello accertato in un primo momento, e precisamente dagli accertamenti completati il 3 gennaio 1967

- fascicolo n. 17677 intestato a Beluscio Costantino, funzionario della Presidenza della Repubblica;
- fascicolo n. 7242 intestato a Romita Giuseppe ex Ministro (deceduto) - manca pure la scheda -;
- pratica n. 1.7.129/1956 intestata a Tassoni Bruno (colonnello CC);
- pratica n. 1.7.136/1952 intestata a senatore Aldo (manca pure la scheda).

Dagli accertamenti completati il 22 febbraio 1967 dal Raggruppamento Centri C.S. sono risultati mancanti inoltre altri 12 fascicoli e 18 pratiche varie.

Tra questi documenti, di cui si ignora la sorte, è stato notato il fascicolo n. 77787 del barone Malfatti Francesco (sprovisto anche di scheda).

Invece per la pratica mancante n. 1.7.157/1951, intestata al Colonnello di Lorenzo Giovanni, vi è l'annotazione che è stata ritirata il 5 gennaio 1956 dal Ten. Col. Viggiani; per la pratica n. 1.7.342/1953, intestata al capitano CC. Allavena Giovanni, manca pure la scheda.

Infine, dagli ultimi controlli terminati il 3 marzo 1967, risultano ancora mancanti n. 1 fascicolo e n. 56 pratiche varie, di cui parecchie in data remota e di scarsa importanza.

Ciò sta a dimostrare un grave disordine nella conservazione degli archivi, dovuto anche al sistema piuttosto spiccio ma non conforme alle norme di tutela del carteggio, che chiunque delle segreterie poteva farsi consegnare i fascicoli a nome del Capo Ufficio, senza lasciare traccia del prelievamento.

Da tener presente però che il mancato ritrovamento di molti degli ultimi documenti sopracitati, specie di quelli di data più remota, può essere causato dal rimbusto creato durante i vari spostamenti subiti dal Raggruppamento Centri C.S. durante i successivi trasferimenti (ben tre dal 1945 in poi).

Da rilevare inoltre la grave lacuna constatata nella tenuta dei fascicoli della 1ª Sezione dell'Ufficio «D», della mancanza di una regolare rubrica ove risultassero in carico tutti i fascicoli: così l'esistenza di quei fascicoli si poteva accertare solo attraverso l'esame delle «schede» raccolte nei vari schedari alfabetici. Per cui se in-

Gravi lacune all'ufficio D, manca anche la rubrica per registrare le «schede»

nivano inviati dalle segreterie dell'ufficio «D» e del Raggruppamento Centri C.S. al caposervizio, senza una annotazione che ne certificasse il movimento.

È da rilevare che i fascicoli dell'Ufficio «D» e del Raggruppamento Centri C.S. si trovavano in edifici diversi da quello ove risiedeva il Capo Servizio, e l'asportazione non avrebbe mai dovuto avvenire senza una precisa registrazione; secondo le dichiarazioni degli archivistici, il prelievamento dagli archivi è avvenuto regolarmente per il tramite della segre-

teria del fascicolo veniva ritirata dall'archivio anche la relativa scheda, assai difficilmente si poteva accertare la scomparsa.

Nel corso delle indagini della Commissione è risultata la scomparsa di altri documenti più delicati.

Come si è accennato, è stata riscontrata l'esistenza di un altro ristretto numero di fascicoli (1 super fascicoli gialli) di piccole dimensioni che venivano custoditi nella cassaforte del Capo Servizio.

Questi fascicoli, che avevano una numerazione progressiva a parte e non risultano dagli schedari del Servizio, sono stati formati materialmente dai marescialli Favetta e La Saponara, i quali hanno ricordato di averne composto una quarantina.

Di essi, peraltro, soltanto quattro sono stati trovati negli archivi, mentre i rimanenti 36 risultano scomparsi. È da ricordare che questi fascicoli riguardavano tutti alte personalità e contenevano note informative di fatti scandalosi o comunque rivelatori di aspetti vulnerabili della persona cui si riferivano (questo almeno è il concetto che la Commissione ha potuto desumere dai 4 fascicoli esaminati).

Il generale Allavena ha dichiarato di non saper nulla dell'esistenza, né della scomparsa di questi fascicoli. Anche questa affermazione peraltro appare poco attendibile, dato che, secondo le dichiarazioni dei due marescialli sopra nominati, la formazione dei fascicoli gialli era stata disposta direttamente dal Capo Servizio.

È risultato infine che il 5 febbraio 1966, il Generale Allavena ha richiesto personalmente e si è fatto consegnare con urgenza dal Capo dell'Ufficio USPA, col. Raffaelli, il fascicolo riguardante il Consigliere d'Ambasciata Malfatti. Anche questo fascicolo, il cui contenuto ha carattere segreto, non è stato più restituito all'ufficio competente e risulta ora mancante; pure della sparizione di questo fascicolo, il Generale Allavena ha dichiarato di nulla ricordare.

c) La responsabilità.

Il modo di procedere del generale Allavena per eliminare alcuni fascicoli, anche ammesso che tutto sia avvenuto secondo le sue dichiarazioni, è gravemente irregolare. La distruzione dei documenti deve avvenire nelle forme tassativamente prescritte dalla Istruzione SMD/1/R (Norme unificate per la tutela del segreto) vale a dire con l'autorizzazione dell'Autorità Superiore competente (nella specie, il capo di S.M. della Difesa) e mediante compilazione di un apposito verbale.

Il Capo del Servizio non era affatto svincolato da questo dovere e non può invocare a propria giustificazione l'ampiezza dei suoi poteri discrezionali che non lo esimevano dall'osservanza delle prescrizioni formali stabilite. Non è neppure esatto che i fascicoli contenessero ritagli di giornali e veline di scarso valore documentale. Gli atti contenuti nei fascicoli scomparsi (che si sono potuti in gran parte ricostruire) sono rappresentati in maggioranza da documenti firmati e riservati e talvolta anche classificati «segreti».

Anche le note informative, che vengono trasmesse all'esterno in forma di veline anonime, si trovano nel fascicolo in rapporti originali, sottoscritti dall'ufficiale che ha attinto la notizia dalla fonte informativa e che devono pertanto essere ritenute riservate.

La srettezza del procedimento risulta più grave relativamente ai tre fascicoli ritirati dal generale Allavena in data 7 e 12 giugno 1966, perché in quei giorni era già presente negli uffici l'ammiraglio Henke, successore del generale Allavena, che riceveva le consegne. Non s'intende come il generale Allavena abbia potuto agire senza informare il nuovo titolare dell'ufficio.

Molte circostanze inducono a dubitare della veridicità delle dichiarazioni del generale Allavena. Risulta dalle dichiarazioni del maresciallo Favetta che il fascicolo relativo agli organi della Democrazia Cristiana, composto di 3 grossi volumi, è stato portato nell'abitazione del Generale il 12 giugno, giorno in cui egli ha lasciato definitivamente l'ufficio e non sembra quindi possibile che sia stato riportato in ufficio e ivi distrutto. È poco verosimile che siano stati distrutti nel luogo e nel modo descritti dal Generale Allavena anche gli altri 2 fascicoli ritirati il 7 giugno, perché la distruzione mediante il trinciante di questi fascicoli, anch'essi molto voluminosi, avrebbe richiesto molte ore e non sarebbe rimasta insensibile, specialmente nei giorni in cui già

avvenivano le consegne. È da avvertire ancora che per taluni fascicoli ed in particolare per quelli relativi a Saragat, Tremelloni, La Pira e Malfatti è stata asportata anche la scheda (o cartellino), che deve certificare l'esistenza e il movimento dei fascicoli stessi, e che pertanto non dovrebbe essere rimossa per nessun motivo.

Non si ravvisa plausibile neppure il criterio adottato dal Generale Allavena per giustificare la distruzione dei fascicoli.

L'opportunità di eliminare materiale informativo riguardante le più alte Autorità e non interessante ai fini della sicurezza, avrebbe potuto giustificare la distruzione dei fascicoli del Capo dello Stato, del Ministro della Difesa e del Capo di Stato Maggiore della Difesa, ma non degli altri fascicoli, alcuni dei quali contenevano anche documenti non del tutto privi di interesse ai fini del controspionaggio (fascicolo Martiniotti).

Non è neppure accettabile l'affermazione che la distruzione di alcuni fascicoli si dovesse inserire nel quadro di una metodica eliminazione del materiale informativo non rispondente ai fini istituzionali del Servizio. Il Generale Allavena prestava servizio nel SIFAR da vari anni, in qualità di Capo dell'Ufficio «D» e di Comandante del Raggruppamento Centri C.S. di Roma, e non ignorava certamente il carattere ed il contenuto dei fascicoli, anche perché alcune indagini su vicende private e del tutto estranee ai fini della sicurezza dello Stato risultano ordinate con sue annotazioni autografe in calce a note informative (ad esempio nel fascicolo Preti).

Pertanto, qualora egli avesse ritenuto di modificare l'orientamento del Servizio e di bonificare gli archivi, eliminando il materiale che era frutto della deviazione dell'attività degli uffici dai compiti istituzionali, avrebbe avuto la possibilità di compiere o quanto meno di avviare una azione di distruzione sistematica del materiale durante l'anno in cui fu Capo del Servizio.

Invece egli ha fatto sparire soltanto un piccolo numero di fascicoli, tra le molte migliaia, riguardanti anche alcuni personaggi oscuri. Questo atto non può non essere considerato del tutto arbitrario.

Gli episodi della sparizione dei fascicoli, avvenuti nelle circostanze riferite, rimangono quindi oscuri nei moventi e nella realtà materiale.

Non risulta chiaro per qual fine il Generale Allavena abbia agito in quel modo; e non è affatto certo che i fascicoli scomparsi siano stati realmente distrutti nelle circostanze di tempo e di luogo asserite dallo stesso generale Allavena.

I fatti non possono trovare giustificazione, né congrua spiegazione in particolari esigenze di servizio, anche tenendo conto dello speciale carattere dell'ufficio dove sono stati compiuti dal gen. Allavena.

Essi pertanto debbono considerarsi, sotto l'aspetto amministrativo, un grave disordine.

ce molto elevata e senza alcun cenno negativo. Poco dopo, dal Raggruppamento Centri C.S. di Roma è stato compilato un altro profilo di intonazione malevola e diffamatoria, sia sulle capacità professionali e politiche, sia sullo stretto ambito degli affari familiari.

Questa operazione non si può inquadrate in un'azione di repressione o di prevenzione di frodi valutarie, perché non risulta che sia stata compiuta sulla base di un indizio concreto, né che tendesse a uno specifico risultato; essa mirava semplicemente a raccogliere notizie da inserire nei fascicoli. Si tratta di episodi particolarmente gravi che puntualmente l'ampiezza assunta dalle deviazioni del SIFAR in questo delicato settore.

Ma l'espansione errata del Servizio ha avuto notevoli conseguenze negative anche nei riguardi dello sviluppo delle altre attività caratteristiche di competenza dell'Ufficio «D» e del Centro C.S. ed in particolare delle attività vere e proprie di controspio-

alle informazioni sulla competizione industriale e commerciale all'estero e sulla penetrazione economica nei Paesi in via di sviluppo.

b) Attività dei partiti Il SIFAR si è sempre interessato dell'attività dei Partiti e particolarmente del Congresso, il che sarebbe giustificato su di un piano generale, perché tutti i movimenti politici di qualche rilievo possono influire in qualche modo sulla sicurezza, e quindi opportuno che su di essi siano acquisiti anche dal Servizio elementi di conoscenza. Senonché l'interesse del Servizio era diretto prevalentemente alle singole persone dei partecipanti alle manifestazioni politiche. Nell'imminenza di un certo congresso di partito, è stato predisposto un dettagliato questionario per gli agenti che dovevano raccogliere informazioni e in esso venivano richiesti la corrente di partito e la base politica dei principali partecipanti, il loro rapporto con le autorità civili e religiose, con gli uomini della finanza ecc. (allegato n. 13). Dopo ogni consultazione elettorale spuntavano nuovi fascicoli e veniva accresciuto e rinnovato il contenuto di molti fascicoli preesistenti, perché evidentemente obiettivo del Servizio erano coloro dei quali la prova elettorale dimostrava l'accresciuta influenza, gli uomini «importanti» del momento. (allegato n. 14).

c) Servizi particolari In qualche caso risulta che il SIFAR ha prestato la propria opera a favore di persone estranee all'amministrazione: dato il limitato tempo a disposizione, la Commissione ha potuto individuare solo due casi specifici nei quali il Servizio ha agito a vantaggio di un noto industriale e di un illustre avvocato.

Il primo intervento, effettuato a Milano nel settembre del '64 ed a Roma circa un mese dopo, è stato giustificato dagli ufficiali interrogati come un'ipotetica azione di controspionaggio nel campo industriale; peraltro suscita qualche perplessità la mancanza di qualunque indicazione nei documenti di una denuncia o di un indizio di spionaggio e la precisazione che le bobine delle registrazioni occulte delle conversazioni sono state lasciate ai richiedenti.

L'aiuto dato all'avvocato, che prestava il proprio patrocinio in un processo che aveva attirato l'interesse dell'intera Nazione, poteva trovare una qualche giustificazione nel generico accenno a una possibile connessione della vicenda penale con eventuali azioni spionistiche.

Peraltro il Servizio è andato manifestamente oltre i limiti di una conveniente collaborazione, quando nel 1959 a Milano si è prestato alla registrazione occulta di una conversazione, che si riteneva compromettente, di un teste d'accusa; e ancor più quando nello stesso 1959 ha proceduto in modo analogo in un successivo processo, nel quale non risulta fossero state neppure adombrate connessioni con azioni spionistiche, con la registrazione clandestina di una conversazione avvenuta in uno studio privato.

d) Comploiti Non meno singolare è stato l'atteggiamento del Servizio in qualche episodio che ha attirato l'attenzione della opinione pubblica nel recente passato.

Dall'esame del carteggio del 1960/61, appaiono sovente notizie raccolte in ristrette riunioni politiche o conviviali di gruppi o di movimenti politici tendenti a modificare radicalmente e drasticamente l'ordine costituzionale, ispirati a determinate correnti o centrati su taluni esponenti particolarmente intraprendenti o ambiziosi.

In alcune notizie appaiono anche accenni più o meno fantasio-

avvenivano le consegne. È da avvertire ancora che per taluni fascicoli ed in particolare per quelli relativi a Saragat, Tremelloni, La Pira e Malfatti è stata asportata anche la scheda (o cartellino), che deve certificare l'esistenza e il movimento dei fascicoli stessi, e che pertanto non dovrebbe essere rimossa per nessun motivo.

Non si ravvisa plausibile neppure il criterio adottato dal Generale Allavena per giustificare la distruzione dei fascicoli.

L'opportunità di eliminare materiale informativo riguardante le più alte Autorità e non interessante ai fini della sicurezza, avrebbe potuto giustificare la distruzione dei fascicoli del Capo dello Stato, del Ministro della Difesa e del Capo di Stato Maggiore della Difesa, ma non degli altri fascicoli, alcuni dei quali contenevano anche documenti non del tutto privi di interesse ai fini del controspionaggio (fascicolo Martiniotti).

Non è neppure accettabile l'affermazione che la distruzione di alcuni fascicoli si dovesse inserire nel quadro di una metodica eliminazione del materiale informativo non rispondente ai fini istituzionali del Servizio. Il Generale Allavena prestava servizio nel SIFAR da vari anni, in qualità di Capo dell'Ufficio «D» e di Comandante del Raggruppamento Centri C.S. di Roma, e non ignorava certamente il carattere ed il contenuto dei fascicoli, anche perché alcune indagini su vicende private e del tutto estranee ai fini della sicurezza dello Stato risultano ordinate con sue annotazioni autografe in calce a note informative (ad esempio nel fascicolo Preti).

Pertanto, qualora egli avesse ritenuto di modificare l'orientamento del Servizio e di bonificare gli archivi, eliminando il materiale che era frutto della deviazione dell'attività degli uffici dai compiti istituzionali, avrebbe avuto la possibilità di compiere o quanto meno di avviare una azione di distruzione sistematica del materiale durante l'anno in cui fu Capo del Servizio.

Invece egli ha fatto sparire soltanto un piccolo numero di fascicoli, tra le molte migliaia, riguardanti anche alcuni personaggi oscuri. Questo atto non può non essere considerato del tutto arbitrario.

Gli episodi della sparizione dei fascicoli, avvenuti nelle circostanze riferite, rimangono quindi oscuri nei moventi e nella realtà materiale.

Non risulta chiaro per qual fine il Generale Allavena abbia agito in quel modo; e non è affatto certo che i fascicoli scomparsi siano stati realmente distrutti nelle circostanze di tempo e di luogo asserite dallo stesso generale Allavena.

I fatti non possono trovare giustificazione, né congrua spiegazione in particolari esigenze di servizio, anche tenendo conto dello speciale carattere dell'ufficio dove sono stati compiuti dal gen. Allavena.

Essi pertanto debbono considerarsi, sotto l'aspetto amministrativo, un grave disordine.

SEGRETO

IL PARTE

Sviluppo ATTIVITÀ INFORMATIVA

1. Azioni ed interventi particolari

a) Espansione dell'attività informativa La proliferazione dei fascicoli ha creato un enorme sviluppo dell'attività informativa su una vasta gamma di persone, come si può vedere dall'allegato prospetto esemplificativo dei fascicoli esistenti. (allegato n. 12).

Per quanto si riferisce, invece, alla metodica ricerca e raccolta di notizie scandalistiche sulle personalità politiche di maggior rilievo, sono stati ricavati dai fascicoli e dallo interrogatorio di alcuni ufficiali, i seguenti esempi assai significativi: - Nel fascicolo n. 11 un illustre parlamentare vi è un profilo, formato dal Centro periferico nel 1962, nel quale appare in una la-

De Lorenzo nel processo contro «L'Espresso»